

Rassegna Stampa

4/05/2021

LA SOCIETÀ È IN LIQUIDAZIONE

Bonifica area ex Necchi la vecchia proprietà rifiuta di pagare il conto

Impugnate al Tar le decisioni di Comune, Provincia e Arpa
Al centro della controversia l'inquinamento della falda



Il cammino verso la bonifica della ex Necchi è molto travagliato

Fabrizio Merli / PAVIA

Potrebbe essere un nuovo ostacolo sul percorso di recupero del comparto ex Necchi: un ricorso al Tar della Lombardia con il quale l'ex proprietaria, la società Partecipazioni Italiane Spa, chiede di annullare alcuni provvedimenti del Comune, della Provincia e di Arpa.

UN PASSO INDIETRO

La società Partecipazioni Italiane nacque dalle ceneri della Necchi ed ebbe la proprietà di buona parte dei terreni. Attualmente si trova in liquidazione, cioè è destinata ad estinguersi per volontà dei suoi soci. Già in passato aveva contestato, senza successo in primo grado, una deci-

IL PRECEDENTE

Il Tar ha già dato ragione nel 2020 alla Provincia

Nel maggio 2017 l'amministrazione provinciale, dopo una lunga e complessa indagine ambientale che aveva fatto emergere il potenziale inquinamento delle acque sotterranee sotto un'area di 9 chilometri quadrati comprendente anche le aree dismesse ex Neca, Marelli e scalomercé, emise un'ordinanza che imponeva a Partecipazioni Italiane l'obbligo della bonifica. Anche in quel caso la società erede della Necchi si rivolse al Tar, che tuttavia diede ragione alla Provincia. Un verdetto contro il quale, d'agosto 2020, fu proposto appello al Consiglio di Stato.

sione della Provincia che le imponeva di procedere alla bonifica della falda acquifera sottostante la Necchi. Qui, le analisi hanno rivelato la presenza di sostanze inquinanti cancerogene che, in alcuni casi, superano di molto i limiti di legge.

Il 10 dicembre 2020, Partecipazioni Italiane notificò al Comune un ricorso al Tar. I suoi legali chiedono l'annullamento di una decisione del dirigente all'Urbanistica e all'ambiente che approvava la «revisione del piano caratterizzazione area Necchi Sud». Si riferiscono, in particolare, alla parte in cui recepisce un parere della Provincia. Partecipazioni Italiane chiede anche l'annullamento della nota con cui il Comune di Pavia ha indetto una conferenza dei servizi per discutere il «piano della caratterizzazione delle acque di falda» presentato da Magis Spa, la società di logistica che ha i propri capannoni su una porzione dell'area.

CARATTERIZZAZIONE

Il piano di caratterizzazione è una specie di studio preliminare che dice dove bonificare un terreno e da quali sostanze.

A fronte del ricorso al Tar da parte della società Partecipazioni Italiane, la giunta guidata dal sindaco Fabrizio Fracassi ha deciso di opporsi alle richieste della controparte e ha incaricato un avvocato preventivando una spesa di 10.856 euro a titolo di parcella. Ieri abbiamo chiesto informazioni al Comune, ma la risposta del Mezzabarba è stata: «Nessun commento sulla delibera». Silenzio anche da parte della società Pv01 Re, che ha acquistato l'area per recuperarla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO MESI DI SEGNALAZIONI

Nasce tavolo tecnico sui cattivi odori causati da campi e aziende

VIGEVANO

Il Comune istituisce un tavolo tecnico sui cattivi odori causati dalle attività produttive. «Con sempre maggior frequenza, dall'agosto scorso – si legge sulla delibera – arrivano segnalazioni di cittadini residenti nei pressi di Via Castellana e via Perrucchetti, che lamentano situazioni di disagio causate da cattivi odori generati da attività produttive presenti nella zona adiacente alle aree



Il municipio di Vigevano

residenziali». A marzo, per esempio, sono arrivate le segnalazioni di alcuni cittadini che lamentavano miasmi in quasi tutta la città, allarmando la polizia locale e i vigili del fuoco. Segnalazioni che erano arrivate persino a Pavia Acque, la società proprietaria della rete fognaria provinciale, ma nessuno era riuscito a scoprirne l'origine.

Poco dopo, però, Gianluca Zorzoli, amministratore unico di Asm Vigevano e Lomellina, si è rivolto all'ingegnere che, per la municipalizzata, si occupa delle fognature. Il tecnico avrebbe dato la responsabilità dei cattivi odori in zona Piccolini «agli agricoltori intenti a concimare». I cattivi odori sarebbero stati registrati soprattutto in corso Novara, via Gravellona e in tutta la

frazione Piccolini.

Da qui l'idea di costituire un tavolo tecnico, con i seguenti componenti: il dirigente del settore servizi tecnici e del territorio, un tecnico del servizio tutela ambientale, ecologia e verde urbano, un referente della polizia locale settore controllo ambientale, un tecnico designato da Arpa Lombardia dipartimento di Pavia, un tecnico designato da Ats di Pavia, tecnici designati da Provincia di Pavia, un rappresentante dei cittadini residenti nell'ambito del territorio oggetto del disturbo, un rappresentante delle attività produttive presenti in zona. Il primo incontro dovrà svolgersi entro 20 giorni dall'esecutività della delibera, pubblicata sull'albo pretorio il 22 aprile.—

S.80.



DOPO I LAVORI ALLA FOGNATURA

Riaperta via della Gioia

In leggero anticipo rispetto alla tabella di marcia è stata riaperta al traffico via della Gioia, che era chiusa da gennaio per il rifacimento della rete fognaria. L'intervento nella traversa di corso Genova è stato svolto per conto di Pavla Acque, la società provinciale per la gestione del ciclo idrico.

VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Mede, il centrosinistra si riaffida a Bertarello Dovrà migliorare il 39%

La capogruppo di minoranza: «La lista non è ancora completa, ma la linea politica è già chiara»
Nel centrodestra Guardamagna potrebbe tentare il bis

MEDE

Antonella Bertarello è il primo candidato sindaco in vista delle elezioni amministrative previste in primavera e poi rinviate all'autunno a causa della pandemia. La 56enne capogruppo di minoranza uscente guiderà una lista civica che guarda al centrosinistra, di cui non è ancora stato scelto il nome.

Cinque anni fa, Bertarello ottenne 1.328 voti (39%) alla testa di "Per Mede-Insieme si può", piazzandosi dietro al leghista Giorgio Guardamagna, eletto sindaco con 1.934 voti (57%); al terzo candidato, Bruno Tosello, andarono 140 voti (4%).

«Ho riflettuto molto – spiega Bertarello – se proseguire l'esperienza amministrativa e, alla fine, ho deciso di non abbandonare il progetto avviato nel 2016 con altri amici



Antonella Bertarello

che si oppongono al centrodestra di Guardamagna: la nostra lista elettorale non è ancora completa, ma posso assicurare che si muoverà in continuità con la minoranza consiliare uscente e con parte dei candidati consiglieri di cinque anni fa».

Nella minoranza uscente, con Bertarello, oggi ci sono l'ex sindaco Maurizio Donato, Massimo Veronese e Loredana Zambruno. Sull'altro fronte, i giochi sono ancora aperti. Nel 2016 Guardamagna, sostenuta da Lega Nord,

Forza Italia e Fratelli d'Italia, era tornato sulla poltrona di sindaco dopo l'intermezzo del compagno di partito Lorenzo Demartini. In maggioranza erano entrati Patrizia Cei, la più votata con 200 preferenze, Guido Bertassi, Michela Greggio, Moreno Marino Bolzoni, Fabrizio Carena, Simone Annibale Ferraris, Andrea Daglio e Walter Carena. Al momento a Mede, città di 6.500 abitanti che voterà in un solo turno, c'è un'unica certezza: il vice sindaco Bertassi non si ricandiderà.

Per il resto, si parla di una lista civica guidata dal 66enne Guardamagna, che non ha ancora affrontato il discorso delle elezioni comunali. Il partito di Fratelli d'Italia, però, di recente si era esposto con il responsabile locale Simone Annibale Ferraris, presidente del consiglio comunale: «Nulla da eccepire sulla ricandidatura di Guardamagna – ha detto Ferraris, – ma sarebbe preferibile una formazione politica, con i simboli dei tre partiti del centrodestra».

UMBERTO DE AGOSTINO

La città di Venezia tra le candidate al Forum mondiale dell'acqua 2024

L'Italia si è candidata a ospitare, nel marzo 2024, il decimo **Forum mondiale dell'acqua**. E tra le città più rappresentative di questo elemento, c'è sicuramente **Venezia**.



Ad annunciare la presenza della Serenissima, in caso di assegnazione della manifestazione al nostro Paese, è stato **Endro Martini**, geologo e presidente di Italy Water Forum 2024: "Venezia sarà parte del decimo Forum mondiale dell'acqua 2024, qualora l'Italia dovesse essere sede dell'evento che porterà più di **100mila visitatori**, capi di Stato, rappresentanti delle religioni di tutto il mondo nel nostro Paese".

Martini: "Venezia, una città da non perdere"

Il geologo ha anche spiegato come si svolgerà l'evento: "La candidatura presentata a Marsiglia, dove si assegna la sede, prevede che durante il periodo del Forum e nei giorni pre e post Forum un team di agenzie di viaggio organizzerà una serie di **visite tecniche**, ben 15, in luoghi caratterizzati dalla presenza di 'acqua' sia naturale che artificiale - ha continuato Martini - con scenari che testimoniano la storia e la grande

bellezza dei paesaggi acquatici italiani. I partecipanti saranno accompagnati da uno o più tecnici”.

E la laguna, per l'appunto, è il simbolo per eccellenza dell'elemento acqua: "Venezia si trova nel Nord-est dell'Italia, nel mezzo della laguna veneziana alla fine del mare **Adriatico**. È una città interamente circondata da acqua salata e attraversata da canali. Con le sue **gondole**, i **canali**, i ristoranti fantastici e l'atmosfera romantica indimenticabile, Venezia sarà sicuramente una città da non perdere" ha concluso Martini.

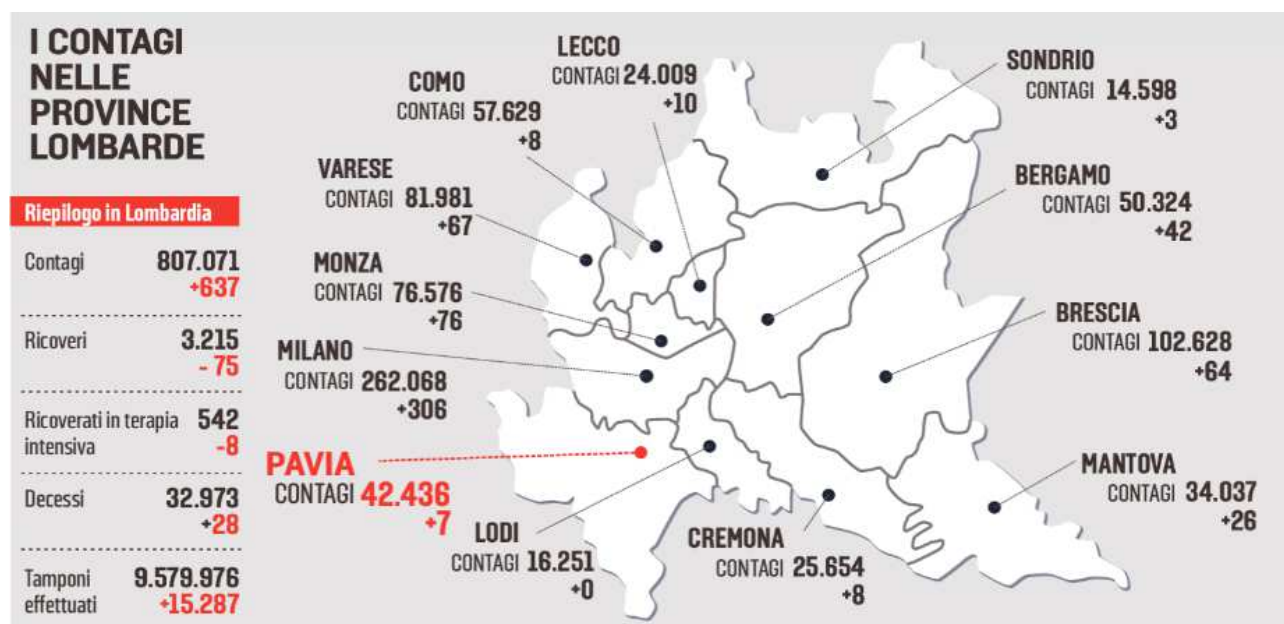
EMERGENZA CORONAVIRUS

La Provincia Pavese 4 maggio 2021

Il bollettino

Nuovi casi ai minimi da metà ottobre

In Lombardia 637 i nuovi casi di Covid ieri tasso di positività stabile al 4,1%. I morti sono stati 28: 32.973 da inizio pandemia. Calano i ricoverati. In terapia intensiva sono 535, 7 in meno, nei reparti Covid ordinari 3.215, 75 in meno. In Italia 5.948 nuovi positivi, tasso di positività in calo al 4,9%. È il dato più basso dal 13 ottobre. Ancora 256 lutti : 121.433 vittime da inizio epidemia. Tornano a calare i ricoverati nelle terapie intensive (2.490, -34), ma aumentano nei reparti 18.395, +50.



La Provincia Pavese 4 maggio 2021

Si pensa di aprire le prenotazioni dal 6 maggio. A Pavia conferma del trend: 5mila iniezioni al giorno

Lombardia, 1 milione di vaccinati ipotesi anticipo iscrizione 50enni

Donatella Zorzetto / MILANO Proprio mentre in regione Lombardia si taglia il traguardo del primo milione di immunizzati con entrambe le dosi di vaccino (per il 60% over 80), a Pavia ieri si è iniziata la settimana con altre 4.420 iniezioni, soprattutto agli over 60enni. Intanto, sempre dalla Regione, spunta l'ipotesi di anticipare al 6 maggio prossimo la vaccinazione anti-Covid delle persone nella fascia d'età 50-59 anni. È stato l'assessore al Welfare di Regione Lombardia, Letizia Moratti, a darne notizia sul suo profilo Twitter. Un milione di lombardi immunizzati con entrambe le dosi di vaccino - ha scritto Moratti - 2,5 milioni con un almeno una dose, con una media superiore a 100 mila vaccinazioni». Concludendo: «Già adesso Regione Lombardia è la prima che raggiungerà l'immunità di gregge grazie alla campagna vaccinale». E, proprio per superare ulteriormente la soglia delle iniezioni giornaliere, si sta facendo avanti l'ipotesi di anticipare, al 6 maggio, l'avvio delle vaccinazioni anti-Covid per gli under 60 non fragili. Il presidente Attilio Fontana ha confermato: «Stiamo attendendo di avere la programmazione delle forniture, perché è inutile che facciamo le prenotazioni se poi per mancanza di dosi non siamo in grado di rispettarle». «Appena avremo un programma - ha concluso - apriremo anche a quella fascia d'età». Ma in realtà un'ipotesi c'è, ed è vicina. In provincia di Pavia, intanto, la macchina delle vaccinazioni va a pieno regime. Iniezioni e dosi in arrivo a Pavia Dopo l'impennata di iniezioni anti-Covid, giunte a 5.700 in ognuna delle giornate di giovedì e venerdì scorsi, come previsto dal piano fissato da Roma, nei primi due giorni di maggio si è tornati al range giornaliero precedente, comunque alto, di circa 4.420 vaccinazioni. Al primo posto dei vaccini più somministrati c'è Pfizer (94%), seguito da AstraZeneca (86%), Moderna (81%) e Johnson & Johnson (58%). A proposito di vaccini, questa settimana è previsto l'arrivo di una quantità consistente di dosi. Il San Matteo, hub di riferimento, dovrebbe riceverne 14.000 di AstraZeneca, 900 di Moderna, da riservare ai malati a domicilio, 10.530 di Pfizer e 3.500 Johnson & Johnson sono state appena consegnate. «Questo ci permetterà di affrontare la nuova settimana», spiega Carlo Nicora, direttore generale del San Matteo. Proprio il policlinico di Pavia, intanto, pensa al salto di qualità: il 18 maggio è prevista l'inaugurazione del Pala Campus del Cus, in via Giulotto, che proietterà le vaccinazioni verso le 2.000 al giorno. –

La Provincia Pavese 4 maggio 2021

In Italia verranno distribuiti 7 miliardi, in provincia i soldi serviranno a riattivare almeno 4 piccoli ospedali (fino a 40 letti)

Recovery sanitario, per Pavia 68 milioni

Giovanni Scarpa / Pavia Circa 68 milioni di euro su 7 miliardi di investimenti. Sono questi i fondi che arriveranno per il potenziamento dell'assistenza e della rete sanitaria in provincia di Pavia dal Recovery Fund relativo alla riorganizzazione e al rilancio della sanità pubblica. Degli sviluppi e della riorganizzazione di un settore strategico che proprio a causa della pandemia ha mostrato tutta la sua fragilità e la necessità di una profonda revisione si è parlato venerdì scorso all'Università di Pavia, nell'ambito del Master Emmlos (Executive Master in management strategico e leadership delle organizzazioni sanitarie) nella sessione dal titolo il "Recovery Fund per il potenziamento dell'assistenza sanitaria e della rete sanitaria territoriale" diretto dal professor Pietro Previtali, prorettore all'Organizzazione, Risorse umane ed edilizia dell'Università di Pavia. Ospiti, il direttore generale di Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), Domenico Mantoan, e il direttore generale dell'assessorato al Welfare, Giovanni Pavesi. Il modello organizzativo I fondi andranno investiti in quattro settori fondamentali, "gambe" di un tavolo su cui poggerà il rilancio del sistema sanitario. A livello nazionale 2 miliardi andranno per le case di comunità, 4 miliardi per l'assistenza domiciliare e la telemedicina, 1 miliardo per gli ospedali di comunità, ovvero i presidi più piccoli che nel corso degli anni hanno perso il loro peso a favore della centralizzazione. In provincia di Pavia, la fetta più grossa (38 milioni) sarà destinata al settore dell'assistenza domiciliare e alla telemedicina per raggiungere il target di 7620 pazienti da incrementare nei prossimi anni. Altri 19 milioni potenzieranno invece le case di comunità, da realizzare entro il 2026. L'ultima tranche, 11 milioni, serviranno per il settore ospedali di comunità, ovvero i presidi territoriali minori. Un primo pilastro, cruciale del modello, saranno proprio le case di comunità. Vere e proprie strutture fisiche in cui opereranno un team di specialisti: dal MMG all'infermiere di comunità, ai medici specialisti. Con queste proporzioni in Lombardia si stima di attivarne 216 entro il 2026, di cui 12 in provincia di Pavia. La seconda "gamba" sarà la casa come primo luogo di cura per il cittadino, dunque il potenziamento dell'assistenza domiciliare tramite personale sanitario. Il target qui è di raggiungere il 10% della popolazione over 65. Il terzo punto sono le centrali operative territoriali, vere e proprie piattaforme digitali di interconnessione tra tutti i nodi del sistema. Ogni centrale operativa opererà per bacini di 100.000 abitanti. I piccoli ospedali La quarta colonna saranno gli ospedali di comunità, strutture sanitarie della rete territoriale a ricovero breve e destinati a pazienti che necessitano di interventi sanitari a bassa intensità clinica, con un numero di posti letto tra i 20 e 40. Quei presidi più piccoli, dislocati su quasi tutto il territorio provinciale, dal pavese alla Lomellina fino all'Oltrepò, che negli anni scorsi erano passati in secondo piano, a favore dei centri di eccellenza, tornano al centro dell'attenzione. In provincia di Pavia se ne stimano più o meno 4 sul totale che potrebbe essere realizzato in Lombardia. —

La Provincia Pavese 4 maggio 2021

Rapporto Istat: tra i dati peggiori in Lombardia. Per gli uomini si scende a poco più di 77 anni, per le donne a 82 e mezzo

Effetto Covid, crolla l'aspettativa di vita in provincia di Pavia persi oltre due anni

Sandro Barberis / Pavia L'anno nero del Covid fa arretrare di oltre due anni l'aspettativa di vita in provincia di Pavia, che perde anche 6mila residenti attestandosi a quota 535mila. La provincia di Pavia, purtroppo, oggi è tra quelle in Lombardia con l'aspettativa vita più bassa. Il calo della popolazione si registra in tutta Italia (-364mila, gli italiani residenti a quota 59 milioni 259mila a inizio 2021); la Lombardia scende ora sotto i 10 milioni di residenti (9 milioni 967mila). A colpire in provincia di Pavia è in particolare il dato del calo sull'aspettativa di vita. Gli uomini ora hanno un'attesa di vita poco superiore ai 77 anni (77 anni e 3 mesi circa) contro i quasi 80 anni di aspettativa nel 2019, mentre per le donne scende 82 anni e 6 mesi dagli oltre 84 anni del 2019. Un dato trainato dall'aumento di morti del 33%. «Un dato che è l'effetto combinato della pandemia, che in province già con età media alta come Pavia ha falciato gli anziani facendo abbassare anche l'aspettativa di vita» spiega il demografo dell'università Cattolica di Milano, Alessandro Rosina. I dati La pandemia spiega, in larga parte, i numeri che vedono per il settimo anno un calo demografico in provincia di Pavia. Tra l'altro Pavia e provincia, con un meno dieci per mille, sono la seconda provincia a subire il maggior calo percentuale dopo Cremona. Ora i residenti sono 535mila, 6mila in meno rispetto ai 541mila registrati ad inizio 2019. Un balzo indietro di 10 anni, con dati simili a quelli del 2011. Proprio 10 anni fa Pavia e provincia erano arrivati al culmine di boom partendo dai 493mila residenti del 2001. C'è stato anche un calo delle nascite (3.400) e un aumento dei decessi dovuto anche al Covid: 9.300 luti in provincia, +33% sul 2019. Secondo l'Istat c'è stato un eccesso di mortalità del 23%, dovuto al Covid. Secondo la Regione sono stati 1.887 i decessi per il Covid nel corso dell'intero 2020. Dati che letti tutti insieme raccontano la ferita lasciata dalla pandemia sul territorio provinciale. E proprio il nord ovest, è la zona che paga il maggior prezzo per calo di popolazione. In particolare le province di Vercelli, Asti, Alessandria, Biella, Savona, Genova, Pavia e Cremona. parla l'esperto Numeri crudi, ma secondo il demografo Alessandro Rosina (firmatario anche di uno studio del Governo sul rapporto tra popolazione e pandemia) non è detto che indichino una tendenza anche per il futuro. Dipenderà tutto, in prima battuta, dalla fine dell'emergenza Covid. «L'impatto della pandemia è limitato agli anni colpiti, superato il periodo di diffusione del virus la mortalità è attesa scendere ai livelli precedenti la pandemia e l'aspettativa di vita tornare a salire - spiega il docente dell'università Cattolica di Milano -. Riguardo alla diminuzione della popolazione, tale riduzione è accentuata dalla pandemia perché 2020 e 2021 sono caratterizzati sia da impennata dei decessi che da un crollo maggiore delle nascite rispetto agli anni precedenti. Dopo la pandemia dipenderà molto dalla ripresa delle nascite e dalla capacità attrattiva del territorio». covid

sciagura nazionale Numeri pesanti a Pavia e in Lombardia. Ma il calo è generalizzato in tutta Italia. Con l'eccezione del Trentino-Alto Adige, dove si registra una variazione annuale della popolazione pari a +0,4 per mille, tutte le regioni italiane sono interessate da un decremento demografico. Il fenomeno colpisce maggiormente il Mezzogiorno (-7 per mille) rispetto al Centro (-6,4) e al Nord (-6,1). Molise (-13,2) e Basilicata (-10,3) sono le regioni più colpite; tra quelle del Nord spiccano Piemonte (-8,8), Valle d'Aosta (-9,1) e soprattutto Liguria (-9,9). La popolazione continua comunque ad invecchiare: ci sono 64mila over 65 in più e 61mila over.

La Provincia Pavese 4 maggio 2021

La conclusione del professore del San Matteo, impegnato nel monitoraggio di focolai e viaggiatori sul territorio

Tante varianti, ma sempre più simili fra loro Baldanti: «La prova che il virus è in declino»

L'intervista Donatella Zorzetto / Pavia Varianti Covid che si moltiplicano, ma che tuttavia presentano mutazioni spesso "fotocopia", cioè cambiamenti all'interno che si somigliano sempre di più fra loro. Il laboratorio di Virologia Molecolare del San Matteo, con a capo il professor Fausto Baldanti, sta conducendo un monitoraggio continuo delle ultime varianti arrivate: la più recente, e preoccupante perchè se ne conosce ancora poco, è quella indiana. Ma, anticipa Baldanti, «ciò che vediamo ci porta a pensare sempre più convintamente che il virus stia finalmente incontrando una fase che potremmo definire di declino». Professore, avete trovato casi di nuove varianti in provincia di Pavia? Ad esempio di quella indiana? «Non ancora. Ma quest'ultima non è molto diversa da altre». Ci spiega? «La variante indiana presenta due mutazioni: una nella posizione 484, come anche quelle sudafricana e brasiliana, e una seconda in posizione 452 della spike che la caratterizza. E non si differenzia poi così tanto, appunto, dalla brasiliana e dalla sudafricana, diciamo che non è completamente nuova». La state studiando? Parlo di quella indiana. «È sotto i nostri riflettori. Sappiamo che ha avuto un'ampia diffusione in India, e anche che lì si attesta intorno al 10% dei casi analizzati. Quindi sta avendo un impatto diverso rispetto, ad esempio, a quella inglese, che ha portato al 100% dei casi di contagio. In India si è registrata sì un'impennata della curva dei casi, ma non ascrivibile alla variante indiana, semmai ad altri fattori». E quali sono i fattori che hanno influito sul dilagare dei contagi? «Ad esempio quelli sociali e religiosi, vedi il pellegrinaggio sul Gange, che ha coinvolto milioni di persone. Inoltre una situazione socio-sanitaria molto diversa dalla nostra. Quindi lì c'è un problema che ha radici diverse da quelle che vediamo». Vi preoccupa? «Sicuramente su questa cosa c'è attenzione. Anche noi stiamo monitorando la situazione. Sono stati riferiti due casi in Veneto: due viaggiatori che rientravano dall'India ed erano stati in pellegrinaggio sul Gange. Fino ad ora non abbiamo riscontrato casi in provincia di Pavia, come pure sul territorio lombardo, ma teniamo sotto controllo un fenomeno che

potrebbe cambiare da un momento all'altro». Parliamo delle altre varianti in circolazione. Quante sono? «Ce ne sono diverse, minori, che non destano preoccupazione. E le stiamo tracciando. È una questione di incroci, un "gioco d'incastri". Per entrare nel merito, ad esempio, la mutazione 501 della variante inglese effettivamente l'ha resa più contagiosa, ma questa, in posizione 484 della brasiliana, non sembra renderla più contagiosa». La vostra è una vera e propria macchina dei controlli, che portate avanti da mesi a ritmi elevatissimi. «Ogni giorno eseguiamo 50 sequenziamenti, che diventano 350 alla settimana e 1.400 al mese. Due giorni fa, ad esempio, oltre ai sequenziamenti che dovevamo portare a termine per il programma di Survey (sorveglianza) dell'Istituto superiore di sanità, abbiamo fatto oltre 200 sequenze». Cosa mettete sotto la lente d'ingrandimento? «Sequenziamo focolai, viaggiatori, e qualche persona che si è infettata dopo la prima e la seconda dose». In provincia di Pavia quanti vaccinati sono tornati a contagiarsi? «Direi una ventina da dicembre, meno dell'1%. E in tutti i casi si tratta di variante inglese, perché è quella più comune». Quali altre varianti avete trovato? «Qualche brasiliana, ma sporadicamente, e qualche sudafricana: in tutto una o due unità alla settimana. Ma, diciamolo, il Covid-19 è un virus che non può mutare all'infinito». Vuole dire che la catena potrebbe interrompersi? «Voglio dire che le diverse varianti mutano sempre negli stessi posti. E, come abbiamo notato più volte, la mutazione 484 ritorna. Quindi questo significa che più di tanto un virus non può trasformarsi nel punto in cui la proteina Spike aggancia le cellule». In particolare cosa avete osservato in questi ultimi tempi che vi porti a questa deduzione? «Abbiamo osservato che, se le mutazioni cominciano a ritornare nelle stesse posizioni, si è ad un punto in cui il virus potrebbe anche non evolvere. La zona di aggancio del Covid-19 è una proteina Spike, costituita da tre catene uguali associate ("trimerica") e costituita da una regione che somiglia al gambo di un fiore con, al posto della corolla, la regione essenziale per il contatto con le cellule da infettare (chiamato RBD, dall'inglese receptor-binding domain, "dominio che lega il recettore"). Questa parte della molecola è flessibile come una banderuola al vento, ed è in grado di "cercare" nei dintorni il recettore ACE2 con cui interagire. E coinvolge un numero piccolo e finito di aminoacidi cioè di posizioni». Questo cosa prova? «Che le posizioni non possono mutare all'infinito perché sono in numero limitato. Ora stiamo osservando mutazioni che tornano negli stessi punti. Questo suggerisce che il virus possa essere nella condizione di stare esaurendo le possibilità di mutazione che ha nella zona di aggancio della proteina. Parlo della mutazione 484, trovata per la prima volta nel gennaio scorso, che abbiamo riscontrato nella variante brasiliana, e poi anche in quella sudafricana, associata alla mutazione 417. Ed infine a quella indiana, associata alla mutazione 452». Possiamo dire che il virus sta allentando la corsa verso la sopravvivenza? «Speriamo che queste somiglianze siano l'indicazione che effettivamente il Covid che abbiamo conosciuto sia impossibilitato a mutare all'infinito». E, se fosse così, cosa diventerebbe? «Potrebbe trasformarsi definitivamente in un virus umano a bassa intensità». Come un'influenza? «Non me lo faccia dire». --